



Le Missioni Giustate

ANNO XXV - N. 8 - AGOSTO 1928 (VI)

Conto Corrente colla Posta

Illustrazione di copertina: Principessa cinese.

T₉₀H



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



ARRIGONI

VERO ESTRATTO CARNE

OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

Abbonamento Sostenitore L. 15,00 - Ordinario L. 10,30 - Straordinario pei seminaristi L. 8,30

Per l'Estero L. 20,00.

Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 - Conto Corrente Postale 8-552 - Telefono 2-42.

SOMMARIO

La Carità - P. Pelerzi (Padre Ly ebbe la sua parrocchia ed io il mio ombrellone) - P. G. Popoli (La buona novella) - P. Di Martino (Il dispensario cattolico) - P. G. Tonetto (Un paio di vecchi) - P. A. Munaretti (T'ien-tchou-t'ang) Id. (La mia piccola scuola - Folk-Lore cinese (Usi e costumi) - P. E. Pelerzi (Hsiang) - Apostoli (I martiri coreani) - L'angolo dei piccoli (Il mio chierichetto) - Alla ventura (La lotta col cervo) - Piccolo Notiziario - P. L. Roteglia (Filosofia cinese) - Labirinto ecc.

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo riconoscenza e preghiera.

PER LA SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO.

Viola Bompreszi, varie ceste di fava fresca, insalata e frutta — Fam. Lucarelli, spinaci e verdura — D. Dom. Bornigia, per la pietanza per la festa di Pentecoste L. 30 — Bompreszi Settimio per ufficio e offerta L. 50 — Insegnante Teresa Galeazzi-Chiorrini Dazi, in memoria del fratello, on. Galeazzi L. 110 — D. Bornigia in occasione della festa di S. Antonio L. 50 — D. E. G., L. 20 — Maria Gasparini a suffragio di Gasparini Teresina, in luogo dei fiori, L. 25 — Bompreszi Viola, una stadera — N. N. per un battesimo, Maria-Agnese, L. 25 — Signor Gianfranceschi, per SS. Messe ed offerta, L. 100

Oggetti spediti dall'Opera Apostolica di Acireale per i Seminaristi di P. Vanzin.

Camicie n.	35
Calzette paia	62
Fazzoletti di diverso colore	106
Cotte	25
Fodere di cuscino	3
Camicia per Messa	1
Tovaglie d'altare	2
Piccola camicia per bambina	1
Asciugamani	1

Saccherelli per uso biancheria	2
Corporali	2
Amitti	3
Tovaglie d'ampolline	2
Breviario	1

Rigoni D. Luigi dai salvadanai, L. 20,45 — Sotgiù Andrea per un battesimo col nome di Teresa, 25 — Gallotti Mario, 6 — Adelina e Luigina Deagostini per imporre i propri nomi a due cinesine, 50 — Rondini D. Francesco, 75 — Golzi Zoraide, 30 — Miss Geny Fenili, 70 — Cartoleria Clotilde Corsini, dal salvadanaio, 20 — Bergamini Alfonso, idem., 20 — Nina Ferragatta, 100 — Bozzi Clelia, 5 — Scuola Arti e Mestieri, Torino, per tre battesimi coi nomi: Francesco, Giuseppe, Emanuele, 136 — Borrelli Luigi, 56,50 — Un piccolo Israelita, 5 — Germano Cecilia per un battesimo col nome di Angelo-Luigi, 25 — Gigante Giuseppe e moglie, idem., col nome di Attilio-Angelo, per onorare la memoria dell'unico figlio morto in guerra, 25 — Una signorina a mezzo can. Don Nicola Lipartiti, per un battesimo col nome di Teresa, 25 — N. N. a mezzo Baranca Giovanna Antonica, idem., coi nomi: Luigi Gabriele, Benedetto, 35 — Giovanni Carlozzi di Luigi per due battesimi coi nomi Giovanni e Lui-

gi, 50 — Baligan Tonino per imporre il proprio nome ad un cinesino, 25 — Magri D. Emilio dai salvadanai, 190 — Monici comm. Agesilao, 20 — Sr. M. Pia Bertarelli 15 — Luigina Valfiè, 10 — Cecchini Gioachino, 10 — Mercati Silvio, 100 — Smilari Luisa, 15 — Vari compaesani, al P. Faustino Tissot, 529 — Arati Giulia, 50 — D. Anna Teresa, 25 — D. G. Castiglioni per P. E. Morazzoni, 60 — Galvani Giulio, 5 — Marchesa Anna Sanfe ice di Monteforte, 25,60 — Ennio Camisani dal salvadanaio, n. 262, L. 6 — D. Felice Vianello, 5 — Pennacchio Rosina a mezzo Can. Vincenzo Parisella, per un battesimo col nome di Rosina, 25 — Parisella Teresa, 5 — Parisella Maria, 5 — Dal salvadanaio della famiglia Villetti, 6,10 — Suor Elisa Varenna, 100, per un battesimo col nome di Maria Marcellina, 25 — Gh. Eugenio Romano, 22 — Ch. Garbarino Giovanni da un salvadanaio, 5 — Il Collegio Vescovile di Saronno, a mezzo Unione Missionaria del Clero di Milano, pel P. Eugenio Morazzoni, 300 — Dott. Annibale Squarcia, dal Salvadanaio, 45 — Rose Alberto A. R., 15 — Barbanti Vittorio, 15 — Piera Perotti per un battesimo col nome di Pino, 25 — Angela Dalla Valle Carolina Dal Cengio e Nardi Rosa, dodici paia di calze per i Seminaristi di P. Vanzin — Veneziani don Giacomo, 5 — N. N., 2 — Vitali Carolina, abiti, scampoli di seta e L. 15 — Spigaroli Palmira, 10 — M. G. di Carmignano di Brenta, 100 — Sorelle Mercedes e Clara Pincelli per quattro battesimi coi nomi di Anna, Laura, Pietro, Adele, 100 — Conte Francesco Milesi Ferretti, 15 — Teol. Gerolamo Avanza, 100 — Suore Asilo Fabrici, dal salvadanaio, 13 — Francesco Zanetti, 100 — Alunne del Laboratorio Francesca Mazza per un battesimo col nome di Valentino Mazza, 25 — Ten. Colonnello Pietro Montuori di Sanseverino, 50 — Venuti Albertino, 36 — Sacconi Pietro, 9 — Mortarini Elisa, 20 — Spezzotti Luigi per un battesimo col nome di Bertrando, 25 — Soldi Alighiero dal salvadanaio, 18 — Costolotti Nina 60 — Lanciotti Genoveffa, 40 — Subitini Antonio, 13 — Uscieri Adolfo, 7 — Sanguinelli Edoardo, per un battesimo col nome di Enrico, 25 — Cossini Iolanda, 30 — Vangi Gerolamo dal salvadanaio 35,40 — Dellaina Enrico, 17 — Riva Pietro, 4,30 — Insigni Pierina per un battesimo col nome di Andrea, 25 — Infitti Teodoro, 60 — Lopez Clara, 10, Alli Roberto, 20 — Anichini Giulia, 15 — Mistretti Rosa, 15 — Diomede Silvestri, 40 — Ancorini Maria, 10 — N. N., 150 — Cristini Giovanna per un battesimo col proprio nome, 25 — Croci Maria dal salvadanaio 18,50 — Campi Pietro, 8,90 — Quistini Redenta, 98 — Forni Amilcare dal salvadanaio, 35 — Arduini G. Batta

per un battesimo col nome di Angelo, 25 — Funesi Speranza, 30 — Carini Fides, 6 — Volti Angelo, 18 — Tutti Giuseppe, 39 — Anichini Amadio, 10 — Compiti Anselmina, 15 — Manca Andrea, 5 — Neni Pio, 73,20 — Vitali Giuseppe per un battesimo col nome di Maria Genoveffa, 25 — Unione D. C. di S. M., 30 — Velasco Maria, 12 — Albini Vincenzo, 16,20 — Visetti Paola, 9,80 — Stanti Roberto, 25 — Fini Federcio, 10 — Famiglia Galletti, 100 — Cimatti Agesilao, 10 — Degli Alberi Lucia, 15 — Albertelli Lucia, 5 — Occhialini Mario, 7 — Accetta Lorenzo, 10 — Polverelli D. Gustavo, 50 — Dagrmoni, 20 — Cigliati Leonilde 20 Fabbri Marcellino, 15 — Ganzitti Orazio, 10 — Pulvirenti Onorina, 5 — Denti Fabio e famiglia per 2 battesimi coi nomi di Mario e Anna, 50, Masti Antonio, 30 — Martini D. Oronzio, 20 — Tempi Alessio, 5 — Traversi Diego, 10 — Vicini Giluietta, 10 — Folletti Mercedes, 10 — Meravigli Sebastiano, 150 — Barba Michele, 10 — Santi D. Anselmo, 30 — Sporetti Giulio da un salvadanaio 18,40 — Strani Raffaella, per un battesimo col nome di Raffaella, 25 Morani Amabile, 10

L' Ufficio Propaganda Missionaria di Venezia al Rev. Padre Battaglierin.

- 13 — Purificatoi
- 6 — Corporali
- 3 — Terzimane
- 4 — Tovaglie
- 3 — Camici
- 2 — Amitti
- 15 — Pale
- 2 — Cingoli
- 1 — Borsetta per viatico
- 2 — Conopei con borsa
- 1 — Pianeta Bianca
- 1 — Pianeta Rossa
- 1 — Pianeta Nera
- 1 — Piviale Nero (con Stola)
- 23 Camicie.

Le alunne del Conservatorie Luigine di Parma al Rev. Padre Capra.

- 1 — Maglia
- 2 — Colletti
- 1 — Berrettino
- 6 — Purificatoi
- 6 — Crocifissi
- 1 — Statuetta della Madonna
- 1 — Statuetta del Bambini Gesu
- 2 — Conopei
- 2 — Tovaglie
- 1 — Corporale
- 3 — Scatole di quadretti
- 3 — Scatole di Immagini

Padre Ly ebbe la sua parrocchia ed io il mio ombrellone

Per un nuovo Missionario poter avere la cura del primo distretto è un vero avvenimento.

Appena arrivati in Cina, sul campo di battaglia, si studia con celerità la lingua, i costumi, i metodi di maneggiar bene le armi e passati alcuni mesi, quando si comincia a comprendere qualche cosa, a balbettare una frase, si corre da un vecchio missionario per avere uno schema per le confessioni, un predicazzo da imparare... poi... si parla, in generale, di eventualità di urgenze, di distretti senza missionarii, di direttori senza cappellano, ... insomma si fa capire che si vorrebbe prendere il volo... e nello stesso tempo si teme, oh quanto si teme; di essere troppo arditi e temerari...

Quando poi si sente il comando del Vescovo che dice «Vada a confessare» allora... allora, gioia e timore inondano il cuore! Vengono alla bocca frasi sincere, umili, timorose... Non son capace... non me la sento... ci andrei volentieri... Eccellenza, aspetti ancor un pò... e nello stesso tempo si è sulle spine... si teme che siano accettate le proteste e che non siano accettate...

— «Vada, ubbidisca» oh allora, allora... si diventa rossi di piacere e di timore...

Si abbassa la testa...

— Si Eccellenza, ubbidisco, ma se... non sarà mia colpa.

Qualche mese dopo questa ubbidienza, si cercano scuse di tutte le specie per andare un pò nella stanza del Vescovo...

Ogni volta il cuore batte un pò più rapido.

Cosa si attende? Cosa si cerca? Che il Vescovo dica. «Tu andrai nel tal posto».

Non si osa dimandare, ma coi Cinesi, coi servi della casa, si attaccano discorsi,

si fanno domande per vedere se si possiede o meno la lingua. Quando ci si sente un pò franchi allora nell'intimità del cuore... si mulina, si pensa, si medita... Eppure... ormai potrei cavarmela... capisco posso farmi intendere... Chissà mai, cosa pensa il Vescovo... chissà? Forse à dimenticato?... Eppure nel tal posto v'è assoluto bisogno d'un Padre; anzi, il tal Padre, mi dice che lui non può star solo, che ha bisogno d'un aiutante! Ed io... ed io sono qui pronto!...

«Padre lei andrà a curare il distretto X?»
Aperti o Cielo!

Eccellenza, creda, non son capace! Non capisco nulla... poi X è un distretto troppo importante per me... io non desidero essere che un aiutante... un cappellano...

Eccellenza, ci pensi... Io però sono pronto all'ubbidienza! Farò quello che potrò, coll'aiuto di Dio e di Maria Santissima.

*
*
*

L'altro giorno fu la volta di P. G. Ly, il primo nostro Sacerdote Cinese, che riceveva l'ordine del Vescovo di andare a prendere possesso del suo primo distretto. Io ve l'accompagnai e fui così preso di alta ammirazione che in me si ridestarono tutti i miei ricordi di 20 anni or sono.

Sinchenghien è un posto nuovo, non ha mai avuto un Direttore di distretto

Vi arrivammo alle 4 dopo pranzo.

Magnifica posizione, residenza piccola, ma bellina, cristiani pochi, ma buoni.

Il Padre, novello direttore, volle vedere tutti i locali della residenza, e tutto gli sembrava bello, splendido, dorato. Don Chisciotte vedeva in tutte le contadine la Dulcinea del taboso e senza esagerare, P. Ly

vedeva sulle capanne annerite, palazzi dorati.

Ragazzi completamente nudi saltavangli attorno e lui ne era felice.

— Sono i miei nuovi figli, dicevami, li amo, li amo molto, perchè Dio me li à dati.

— Cercherai di farne dei bravi figlioli.

— Oh sì, tenterò e metterò in azione tutta la mia energia, e la mia fede.

— Io ti lascio con mille auguri, con mille voti di riuscita.

— Padre prima di partire, dammi la tua Benedizione.

Mentre il sole lasciava la città e la residenza nella semioscurità, io lasciai P. Ly inginocchiato, attorniato da 10 monelli che gli si stringevano attorno! L'amavano di già.

* * *

Arrivai alla stazione alle 9 di sera e presi un treno militare per ritornare a Cheng-chow.

Dovetti mettermi sopra un vagone carico di rotaie. Sulle rotaie una famiglia cristiana vi aveva tutte le sue masserizie. Traslocava a Cheng-chow. Il Padre è impiegato nel Bureau del KiuKan.

Quella famiglia che mi conosceva, fu così

contenta di potermi ospitare nel suo vagone che si mise tutta in movimento per trovarmi un posto meno cattivo. Sulle rotaie misero 4 seggiole e sopra vi stesero una stuoia e mi fecero coricare là sopra contro mia voglia. Alla terza stazione, il treno si fermò così bruscamente che le seggiole caddero ed io con esse. — Notte oscurissima, senza lume, tranne quello della macchina. Mi sedetti sulle rotaie, ma siccome il vagone era vicino alla macchina, la polvere del carbone che usciva dal camino era così grande che in breve ne ebbi un dito di spessore sulla persona.

Un giovanotto prese un ombrellone, l'apri e in piedi mi teneva al coperto. Tentai di dispensarlo, di prendere io l'ombrellone, ma non ci fu verso.

Così per 8 ore di viaggio fui protetto dal carbone, ma fui veramente disturbato nel cuore per sopportare la fatica di quel giovanotto che incurante di se, ebbe tanta premura d'un povero Missionario.

Arrivati al termine, ringraziai di cuore.

— Padre, si ricordi di noi nella S. Messa, e così dicendo, tutta la famiglia, inginocchiata sopra quelle rotaie, ricevette la mia Benedizione.

P. PELERZI

Roma, 26 Luglio 1928

Carissimo P. Calligaro,

Non le mando, come vede, la mia pagina. — Sono svanito nell'aere tepido. Dica alla mia esigente clientela che sono impegnatissimo in un giro d'affari e che pazientino e mi perdonino. Al prossimo mese sarò ancora sotto il giogo. — Stia fresco.

Il postino



ANNO XXV - N. 8.

AGOSTO 1928 (VI)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA BUONA NOVELLA

Gesù entrò un giorno nella casa delle due sorelle di Lazzaro, Marta e Maria. Maria sedeva ai piedi di Gesù e pendeva dal suo labbro. Marta, invece, s'affannava tra molte faccende e si lamentava col Signore dell'atteggiamento di Maria. Ma Gesù le rispose: Marta, Marta tu ti affanni e t'inquieti di molte cose. Eppure una sola cosa è necessaria. Maria à scelto la parte migliore, che non le sarà tolta (Luc. X, 38-42).

E' il vangelo che la Chiesa fa leggere ai fedeli nella festa dell'Assunzione.

Per ricordare che la Vergine santa à accolto nel tempio del suo seno verginale il Figliuolo di Dio; L'à nutrito e servito con cura e amore tenerissimo. Per ricordare che Lo contemplava (e Lo contempla, ora, nella gloria del cielo) ne ascoltava le parole divine e le custodiva nel proprio cuore.

Così pure fanno le anime che il Signore chiama alle delizie della contemplazione. Immerse — come in un mare senza confine — nella infinita carità di Dio, Lo amano con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze. Hanno scelto la parte migliore. E il loro amore non è sterile; è, invece, dei più fecondi. Perché ascoltano la parola del Signore e la mettono in pratica. Non c'è amore più grande dell'amore di Dio; non c'è apostolato più fecondo dell'apostolato che si nutre, tutto, dell'amore di Dio.

Allora l'anima non conosce più confine al sacrificio ed alla immolazione, non conosce più ostacolo che la possa arrestare nel desiderio dell'avvento del regno di Cristo. I suoi palpiti e le sue aspirazioni ascendono, come profumo d'incenso, fino al trono di Dio.

Ogni momento è un tesoro di grazie che fanno scendere sulla povera umanità peccatrice. La loro vita preziosa è come una visione di paradiso. Spesso il mondo le disprezza; e non s'accorge che sono una benedizione di Dio in terra, le mani pure inalzate verso il cielo ad allontanare i castighi della giustizia di Dio. I missionari e le vergini del Signore, che nelle terre infedeli danno la propria vita per la salvezza delle anime, sentono tutta la forza della preghiera e della immolazione. Sono il loro pane quotidiano: pane che stemperano essi stessi nel silenzio e nella lotta — sempre e dovunque —; pane che chiedono, incessantemente, a tutte le anime amanti del Signore, di ogni tempo e di ogni luogo; tutte le anime che nel raccoglimento e nel silenzio si offrono vittime all'amore di Dio.

Beate anime, o mio Dio! Esse comprendono che la vita eterna consiste nel conoscere Te, solo vero Dio, e quel che ài mandato, Gesù Cristo (Io. XVII, 3).

P. A. GIOVANNI POPOLI
S. S. F. X.



Davanti alla porta del dispensario.

IL DISPENSARIO CATTOLICO

Marco incontra nella grande strada affollata il vecchio amico Stefano:

— “Sei venuto anche tu in città!,,

— “Sono venuto. ,,

— “E sei passato dalla Chiesa? ,,

— “No; ho fretta di accomodare i miei affari, ma prima di partire andrò a vedere il Vescovo. ,,

— “Allora non sai ancora niente! ,,

— “Che cosa? ,,

— “Il dispensario! ,,

— “Cosa dici? ,,

— “Sì, il dispensario! Ne parlano tutti, anche i pagani. È un grande onore per noi! Pensa che tutti i malati della città e della campagna vanno alla chiesa. Sono centinaia e centinaia ogni giorno, e molti debbono ritornare senza essere curati. Ma tutti ne parlano bene e sono contenti. Questa volta il Vescovo ha trovato la maniera!

— “Ma dici il vero? E io non sapevo ancora niente... ,,

— “Sfido io! Tu abiti lontano e le notizie arrivano tardi al tuo paese. Va alla chiesa e vedrai. Per andare al dispensario non si entra dalla porta comune, ma da una porta nuova più a destra. ,,

— “Questa è una bella cosa davvero! Peccato che non sia ammalato anch'io... Andrò a vedere lo stesso. ,,

Marco e Stefano si salutarono e si separarono. Stefano, per meglio pensare, rallentò il passo. Era come stupefatto, era contento, si sentiva onorato. Guardava qua e là i passanti per farsi osservare, come se gli altri dovessero capire che anche lui

era cristiano, e che se c'era un dispensario famoso alla chiesa, lui ci aveva la sua, benchè minima, parte... Stava per stizzirsi della indifferenza comune, quando un viso noto gli si piantò davanti, una risata sonora lo trasse dalle sue alte considerazioni.

— “Eh! - esclamò - Gamba rotta!... ,,

— “Precisamente! Ma dove vai così imbambolato?

— “E tu come hai fatto a vedermi coi tuoi occhi cisposi? ,,

— “Un po' ci vedo ancora. Anzi sono venuto in città per comperare una medicina per i miei occhi. Mi sono deciso a fare una spesa, perchè proprio non ne posso più: mi fanno un male terribile!

— “Gamba-rotta, non comperar medicine! Vieni con me e ti farò curare gli occhi per bene. In pochi giorni sarai guarito! ,,

— “Dove? ,,

— “Alla Chiesa Cattolica! ,,

— “Ma io non sono cristiano. ,,

— “Non importa! Ti condurrò io; una mia parolina accomoda tutto. Vedrai come curano bene alla Chiesa! Lo sanno tutti, e ne parlano con molte lodi. Tu stesso ne sarai persuaso fra poco, quando sarai completamente guarito. Vieni! ,,

Gamba-rotta, che di fatto si trascinava dietro una gamba, seguì Stefano, che non la finiva più di parlare, con una eloquenza insolita, e che intanto aveva dimenticato i propri affari.

Arrivarono presto alla Missione. Stefano guardò prima da lontano se poteva vedere la porta nuova, a destra della vecchia

grande, come aveva detto l'amico Marco. Difatto, con gioia, la scorse subito e davanti ad essa, sulla strada un gruppo di gente. Gente ignota a Stefano, quindi pagana. Si fece coraggio, si avvicinò, vide il cartello e lo lesse con un'occhiata; si fece largo tra la gente, e con indifferenza, come fosse cosa solita, fatto segno a Gambarotta di seguirlo, varcò la soglia.

Ma nel cortile l'aspettava una sorpresa! C'era una doppia fila di soldati con parecchi ufficiali. Per istinto voleva ritirarsi in fretta per sfuggire quella mala progenie. Credè di essere entrato in una caserma e non nel dispensario! Di più un ufficiale che passeggiava innanzi e indietro pel cortile

vano sotto il portico di una casa lunga, molta gente adunata in uno stanzone e tra la gente dei grembiuli bianchi che passavano rapidi e affaccendati.

— “Di' al tuo amico — continuò Marco — di mettersi qua insieme a questi soldati, e quando sarà tempo entreranno tutti insieme.”

Stefano vide e capì tutto! Disse alcune parole di raccomandazione a Gambarotta, il quale, per i suoi occhi cisposi, non s'era accorto del suo imbarazzo; passò davanti alla squadra dei soldati a passo franco e a testa alta, e uscì sulla strada con una certa aria di uomo serio, pienamente compreso del fatto suo.



Davanti alla residenza cattolica. — Le miserabili capanne dei profughi e dei senza-tetto.

venne a fermarsi davanti a lui, e Stefano si aspettava da un momento all'altro qualche severa interrogazione. Gambarotta intanto lo aveva seguito trascinando penosamente il suo fastidioso peso. Stefano non volle perdere la faccia: preso a due mani il suo coraggio, si calmò, e cominciò una serie di piccoli inchini con la testa, accompagnati da un gentile sorriso, all'ufficiale che gli stava davanti e che l'osservava.... stava per pronunciare: “Io sono cristiano”, quando una voce ben nota lo chiamò ed egli si voltò di colpo dall'altra parte. Era Marco! Il cuore di Stefano si allargò...

— “Senti Marco; ho condotto qui un mio amico, che à male agli occhi...”

— “Va bene, ma bisogna aspettare il turno. Non vedi quanta gente?”

Stefano per la prima volta, guardandosi attorno, vide infatti dalle finestre che da-

Ma il più bello fu il giorno dopo, quando da lontano arrivò al dispensario della Missione una grande carovana di ammalati. C'era metà il paese di Stefano!...

Era proprio vero. Nessuno aveva saputo niente: non c'era stato alcun sorriso. Anche i cristiani della residenza erano ben lontani dal pensare una cosa simile. Il Vescovo aveva deciso e due giorni dopo un bel cortile con una lunga casa divisa in due grandi stanzoni e una piccola cameretta per il custode, veniva adattato assai bene a un dispensario e aperto al pubblico.

Dopo i molti stenti dell'anno scorso, le invasioni dei soldati, le guerre, il saccheggio della residenza, la propaganda antistraniera, la nuova opera, sorta così all'improv-

viso di fianco alla Chiesa, aveva dell'inaspettato e del mirabile: come quando, dopo un temporale, dalla terra umida indolenzita dagli scrosci d'acqua balza fuori un bel fungo, tutto tenero, lucido e fragrante nella sua freschezza.

Certo che i cristiani furono i primi a rallegrarsi e nello stesso tempo a esserne fieri davanti ai pagani, i quali una volta avevano osato dire loro: « Il tempo della Chiesa Cattolica è finito in Cina ». Abbiamo già visto l'episodio di Stefano. Ma non furono solamente i cristiani che sparsero la voce del nuovo dispensario, anche i pagani, specialmente i primi curati, i quali non si aspettavano di partecipare ai benefici della Chiesa.

Il dispensario venne aperto il 2 Marzo corrente anno. Il primo giorno si presentarono 60 ammalati: quindici giorni dopo erano più di 300: alla fine del primo mese erano 700 al giorno. Ora 20 aprile, si è costretti a chiudere le porte, giunto il tempo della chiusura, in faccia a parecchie centinaia di persone che attendevano un altro turno... Impossibile curare tutti.

Nel dispensario lavorano cinque persone: due suore Canossiane, due suore Giuseppine cinesi, e un cristiano infermiere. Anno tutti da fare, e mentre curano i mali del corpo, trattengono gli ammalati con buone e opportune parole, sui mali dell'anima. Anzi per quelli che aspettano il turno o non possono partire subito, c'è una specie di conferenza religiosa che tutti ascoltano con interesse.

Tutto è fatto con semplicità amore e vero spirito di sacrificio: è questo non è poco per il buon nome. Poi con l'ambulatorio è nata la sua fama. Veramente, senza parlare dell'abilità delle infermiere, molti mali dei cinesi si guariscono con la sola pulizia e disinfezione; semplicissimo per noi, ma non in Cina, dove il termine «pulizia» è poco usato anche in lingua parlata.

Le parecchie centinaia di ammalati formano una massa abbastanza curiosa. Ce n'è d'ogni condizione e d'ogni età; si affollano davanti alla porta, aspettando il turno, senza alcun segno di impazienza; parlano poco tra loro, anche perchè i vicini che si toccano coi gomiti raramente si conoscono.

Nell'insieme danno un aspetto triste; un ammasso confuso di miseria e di malanni. Faccie smunte e gialle, corpi curvi,

membra scoperte e piagate, abiti luridi e a brandelli, divise « scalciate » di militari, e qua e là qualche abito pulito dai colori vivaci. La maggiore parte è gente povera.

Ma da quei gruppi immobili e silenziosi, colpiti dai raggi del sole o da zaffate di polvere gialla, sorgono lamenti e pianti di teneri bambini. Non se ne vede neppure uno, perchè sono tenuti in seno, come usano i cinesi, e coperti dagli abiti di coloro che li portano. Sono tanti ogni giorno! e tanti arrivano troppo tardi per essere curati... Allora le suore «lavano il loro capo» e, quasi sempre di nascosto, battezzano. Così angioletti purissimi spiccano il volo verso il cielo, senza accorgersi di lasciare intorno a loro tale mondo di miserie.

Sono pure numerosi i vecchi e le vecchie. Accorrono da lontano perchè hanno sentito meraviglie e hanno ferma fiducia di essere guariti. Sono i più pazienti, perchè hanno più « tempo » degli altri; sono i più assidui, perchè per loro venire, trovarsi in molti, far delle chiacchiere è una passeggiata amena...; passare alcune ore nel cortile, all'ombra dei salici, senza confusione, senza sentirsi chiamare, rimproverare, senza arrabbiarsi o maledire, è godere una pace che nella vita ordinaria cinese è quasi sconosciuta. Hanno molti mali, dicono, e ciascuno di loro ha tutti i mali degli altri: e non s'accorgono che il loro male è unico e comune: quello della vecchiaia.

Gli episodi commoventi sono molti. Si è notato subito la stima e la confidenza che acquista di noi il popolo cinese. Come frutto di questo contatto noi speriamo, senza contare i frutti e i battesimi di ogni giorno, di facilitare la strada al Vangelo e raccogliere poi un maggior numero di conversioni.

La più bella lode al nostro dispensario venne data da un colonnello pagano, quando una volta considerato attentamente il lavoro delle suore, rivolto a quella che lo curava, disse:

— Voi ci curate con tanto amore e disinteresse: voi fate tanto bene al nostro popolo... e noi, sciocchi, un anno fa, vi volevamo cacciare tutti dalla Cina!

Cheng-chow, 20 Aprile 1928.

P. DI MARTINO.
S. S. F. X.



Un vecchio vagabondo.

Un paio di vecchi

Vi è qui un vecchio, battezzato da circa 6 anni, che si accontenta solo del cibo pure di stare vicino al Padre. Anche lui à il suo ufficio: scopare i cortili, inaffiare il piccolo orto mattina e sera e studiare le preghiere che ancora non riesce a fissare in quella vecchia sua testa.

Se ne stava l'altro giorno cantando le sue preghiere quando s'accorse ch'io m'ero fermato a guardarlo.

— Padre, voglio andare in Seminario!

A questa domanda così inaspettata sorrisi e gli dissi:

— Oh che dici mai! come ti è venuto in mente di chiedermi di andare in Seminario?

— Sì, voglio diventare anch'io un Padre e dire tutti i giorni la Messa.

— Ma, ma... tu domandi una cosa impossibile, tu non sai che per essere prete non bisogna aver la moglie.

— Lo so, Padre, ma lei è ancora pagana e quindi la lascio libera.

— No, tua moglie si vuol far cristiana e tu non puoi andare in Seminario.

— Ma, io vorrei diventare prete!

— Ormai sei vecchio; accontentati di avere avuta la grazia di essere battezzato. Sai bene che per diventare sacerdote bisogna studiare molto e tu sai appena il necessario per un buon cristiano. Devi invece far in modo che anche tua moglie venga presto nella scuola e così anch'essa possa essere battezzata.

— Farò come il Padre dice e tra poco verrà anche mia moglie ed allora saremo tutti e due cristiani.

Prima di venir qui in residenza, questo vecchio, è stato battuto dai pagani perchè pregava ed era cristiano. Io stesso vidi il buco che aveva sulla testa! Povero vecchiotto! I pagani lo odiano e non lo possono vedere perchè à abbandonato gli I-doli e adora il vero Dio.

Ora è qui, sottratto così all'odio dei pagani del suo villaggio. Tutto il giorno gira coi suoi secchi d'acqua ed è contento dell'ufficio che il Padre gli à assegnato. Quando sente le campane che chiamano i cristiani alla preghiera abbandona tutto e corre

perchè il Padre gli à detto che quella è la voce di Dio.

Vi è con lui un altro vecchio, più vecchio ancora, solo al mondo. Dice di aver avuto tre mogli quado era ancora pagano; ma sono morte in poco tempo tutte tre. Due anni fa si ritirò nella pagoda del suo villaggio, perchè i parenti pagani gli avevano venduto anche quelle due stanze che aveva. Sono stato nella sua cristianità e, avendo sentito che questo cristiano s'era rifugiato nella pagoda, lo volli vedere.

— Tu sei cristiano, gli dissi, e vivi in mezzo agli Idoli? perchè sei qui? Guarda: nelle stanze vicine vi è il bonzo, e tu vivi vicino al ministro del diavolo!

— Padre, dove devo andare? sono solo e nessuno più pensa a me! Io però sono battezzato e non faccio prostrazioni a questi Idoli! Anzi quando vengono i pagani dico che gli idoli sono di legno e non fanno grazie; ma che bisogna pregare il Signore del Cielo perchè solo Lui può tutto.

— Tu sei Cristiano e non puoi star qui. Vieni alla residenza e vedremo cosa si potrà fare.

E' venuto questo vecchio e il Padre gli à dato l'incarico di custodire la porta. Disimpegna bene il suo ufficio e bisogna vederlo quando sente battere. Si alza in fretta dalla sua sedion e in punta di piedi corre vicino alla porta, da una fessura guarda chi è, prima di aprire. Se sono soldati chiama subito il catechista, perchè sa le loro intenzioni: cercare posto per abitare. A chi entra fa dei grandi inchini e domanda con molta garbatezza che cosa desiderano.

Eccolo venire al Padre e annunziare, col suo biglietto in mano, le visite.

Si è comprato una veste nuova, un paio di calze di tela bella bianca, perchè dice che il portiere della chiesa deve essere pulito dovendo trattare con tante persone ed anche colle autorità civili e militari quando vengono a visitare il Padre.

E questi due vecchioti vanno d'accordo meravigliosamente. Alla sera si mettono in portineria e mentre uno guarda il libro l'altro recita le preghiere imparate durante il giorno.

Quando il Padre si avvicina scattano in piedi come se avessero sentito una scossa elettrica.

Ogni tanto viene a trovarli un altro vecchione di 75 anni che io chiamo Gedeone. Il peso degli anni gli grava sulle spalle! Mi piace vederli questi vecchioti e sentirli raccontare le glorie della Cina antica. Intanto passano gli ultimi anni all'ombra della Chiesa e si preparano a morire. Parlano dei pagani e li compiangono e dicono: anche noi eravamo come loro e facevamo le prostrazioni al diavolo. Il Signore ha avuto pietà di noi.

Poveri vecchioni! Hanno trovato la luce, tardi sì, ma in tempo per poter sfuggire dalle unghie di Satana.

Quanti ce ne sono di questi vecchi che stanno con un piede sulla fossa e, tra non molto, si vedrà la loro cassa ai piedi degli idoli, o vicino al muro di una pagoda!

P. G. TONETTO

S. S. F. X.

NOVITÀ!

UN CAVALIERE APOSTOLO
di D. Walter Oliva.

E un libro che si legge d'un fiato!

Costa L. 4.

T'ien-tchou-f'ang

Il viaggiatore che si fermi davanti alle nostre Residenze cattoliche legge, in alto, sul portale, scritte a grandi caratteri neri campeggianti su fondo rosso, queste tre parole: « *T'ien tchou t'ang* ».

Se guardiamo la traduzione letterale della parola avremo: *t'ien* = Cielo - *tchou* = Signore - *t'ang* = Tempio. E vuol dire Tempio del Signore del Cielo ossia Chiesa Cattolica.

No, non è possibile! stanno sempre a guardia della chiesa le parole di Cristo: *Et portae inferi non praevalerunt* — le porte dell'inferno non prevarranno.

Se fra i cristiani vi è l'incestuoso, il brigante, l'ingiusto, ciò avviene non perchè sia la società infetta ma perchè egli si è allontanato da questa società calpestandone le leggi, dimenticando Dio.



Dopo la fucilazione.

Quanti sforzi, quanti sudori, quanti sacrifici non costa la stabilizzazione di questa chiesa in Cina! E quanti Martiri non novera essa, sia pure nel suo scarso numero di sacerdoti indigeni e di cristiani! E quanto sangue di Vescovi e Missionari martiri è sceso nelle sue vene a fecondarla!

Eppure questa chiesa oggi è in pericolo; come una piccola nave disalberata essa è sbattuta sulle onde di una immane burrasca. E riuscirà la burrasca a capovolgere la nave e ad inghiottirla?

Oggi il demonio ha sferrato il suo colpo sulla mia povera cristianità. Un mio cristiano è stato fucilato. Pareva che la Chiesa dovesse perdere l'onore, in questa circostanza, invece il suo nome è rimasto alto ed illuminato.

— Chi è il giustiziato? si domanda il popolo — e tutti in coro rispondono « È un cristiano ». Ma un cristiano che ha disertato la Chiesa, che da cinque anni non beve alle sorgenti pure delle verità eterne, un testardo alle chiamate del novello pa-

store che da quattro mesi andava in cerca della pecorella perduta, ma che purtroppo non incontrò sia pure per un istante solo.

La cattura e la prigionia del giustiziato fu relativamente breve, ma nei soli cinque giorni da parte dei genitori cristiani e dei paesani fu un lavoro incredibile per salvarlo.

Presso il ceto militare si parlava di un intervento del Padre per ottenere la liberazione, ma si parlò invano. Non mandai alcun catechista a parlare in nome di Dio al Generale, quantunque si dicesse dell'alto onore che gode la Chiesa e della grande *faccia*, cioè estimazione, del missionario e neppure scrissi una riga patrocinando la causa. La Chiesa protegge i buoni e condanna i rei - però non li abbandona, anzi li segue con più fraterna sollecitudine inviando colui che ne accompagnerà l'anima al trapasso.

E fu disposizione di Dio che io rimanessi nel mio riserbo e affidassi al Cuore di Gesù la soluzione di quest'affare.

I genitori stessi eroicamente sacrificarono il loro figlio, ma non vollero che fosse menomamente intaccato l'onore della Chiesa.

— Padre, mi dissero, se credi, un tuo biglietto può salvare il nostro figlio. Oggi abbiamo parlato con un *fou koar* = sotto ufficiale, e ci fu detto che una tua riga, ovvero il solo tuo biglietto presentato al Generale, vale più dei 40 uomini che patrocinano la causa di nostro figlio.

Questo mi viene detto in chiesa sotto gli sguardi del S. Cuore di Gesù dinanzi al quale arde una candela messa appositamente perchè l'affare finisca felicemente.

— Padre, insistettero i due vecchi genitori, ci dai il tuo biglietto?

Oh come mi batteva il cuore nell'incertezza! E se quel biglietto fosse stato la salvezza non solo corporale ma spirituale per quel figliuolo? E se invece avesse attirato le ire di satana sulla Chiesa Cattolica?

Ma dinanzi alle viscere materne e pa-

terne che si struggono per la salvezza del povero figlio non si può non cedere!

— Eccovi il biglietto, andate e possa essere l'ancora di salvezza, e la luce del ravvedimento.

I due vecchi in ginocchio mi ringraziano piangendo, domandano la mia benedizione e partono.

Io temevo che si potesse ottenere qualche cosa per il prigioniero, temevo che il biglietto fosse guardato sinistramente e affidandomi al cuore di Gesù, misi l'affare nelle sue mani. « Se può essere utile, se può dare gloria a Dio sia pure presentato al Generale, diversamente fa che non venga recapitato ». Fu questa la mia preghiera.

Passarono così alcune ore ed io attendevo notizie.

Verso sera la vecchia mamma, mi fece chiamare in Chiesa e ancora sotto lo sguardo di Gesù mi restituì il biglietto estraendolo dalla sua giubba: « Le cose vanno male, mi disse, i testimoni sono molti, è quindi impossibile salvare mio figlio.

Prendi il tuo biglietto, Padre, è meglio così; preferisco che il figlio venga fucilato, anzichè si perda un poco dell'onore della *T'ien tchou t'ang* e del Padre. Pregherò Gesù perchè sia fatta la sua volontà ».

Avvenuta la fucilazione, mentre le carni del figliuolo erano ancora tiepide nel sangue dilagato sul terreno, la povera madre aveva ancora il coraggio di ripetermi:

« Mio figlio è morto, ma il tuo onore, Padre, non è perduto ».

Seppi che il Generale vedendo il mio biglietto si sarebbe prestato per diminuire la condanna, ma ciò sarebbe stato motivo di malumore nel popolo. Oggi invece si guarda con occhio di simpatia la chiesa Cattolica e quando i passanti leggono sulla porta della mia residenza le tre parole « *T'ien tchou t'ang* » dicono: questa è la vera Chiesa: osservando le sue leggi si diventa buoni, trascurandole si diventa rei di supplizio.

P. A. MUNARETTI

S. S. F. X.



(Alinari)

S. GIOVANNI

LA MIA PICCOLA SCUOLA



E' veramente piccola, la mia scuola; conta appena quattro alunni. Ma è lo stesso molto rumorosa. I miei monelli strillano dalla mattina alla sera come cicale per imparare a memoria le preghiere e la dottrina.

Speravo averne un numero maggiore e e già avevo fatto molti castelli: sognavo cerimonie e funzioni solenni, nella mia chiesetta, e canti perfetti. Ma con quattro monellucci cosa si fa?

So però che gli inizi devono essere umili, se si vuole che l'edificio giganteschi e intanto vivo di speranze. Quest'anno le cose vanno così perchè ho dovuto aprire la scuola con molto ritardo a causa dell'occupazione di tutti i locali da parte dei soldati; e i ragazzi furono mandati alle scuole esterne. Con l'apertura del nuovo anno scolastico però le cose devono mutare giacchè i ragazzi cristiani dovranno venire alla scuola del Padre.

Veramente se potessi amministrare il cibo agli scolari, sono persuaso che ancora

adesso riempirei la mia scuoletta. E sarebbe davvero un grande beneficio per la mia Missione.

Ma l'eterno problema finanziario è sempre qui davanti a me nella sua spettrale nudità.

Mancano i mezzi! le difficoltà dell'ora presente sono tante, i bisogni sono innumerevoli e il danaro non solo per me, ma per tutti i miei confratelli fa difetto.

Se i miei lettori navigassero in migliori acque non si scordino di me e della mia missione sicuri di averne ringraziamenti e preghiere.

Ma per tornare alla mia scuola dirò che il più piccolo dei quattro alunni è un paganuccio così esile e sottile da sembrare uno di quei paletti secchi che si mettono dai nostri contadini a sostegno delle piante di fagiolo. È tutto brache e giubbetto. Ha un colorito però, roseo scarlatta da faccetta europea. A guardarlo non lo si direbbe Cinese. Sorride sempre anche quando è preso dalla paura, però allora si vede che non è più il sorriso tranquillo e beato del ragazzetto. In chiesa recita a squarcia-gola quanto ha imparato in questo mese e mezzo di tempo e ogni qualvolta passa davanti al SS.mo Sacramento si inginocchia e recita con voce abbastanza alta una giaculatoria alla Madonna. Quantunque la mia barba gli faccia soggezione, pur tuttavia ha capito che gli voglio bene e che lo battezzerei quando sarà istruito. E quando mi passa vicino, mi guarda, sorride placidamente e a qualche passo di distanza mi rivolge una domanda, non importa quale sia, e avutone o no la risposta se ne va contento.

L'altro giorno però approfittando della momentanea assenza del maestro uscì di scuola. Non sapeva una cosa, cioè se il padre era battezzato o no. E quel dubbio lo tormentava.

Trovando il Padre Tonetto nel cortile, si fece coraggio e gli disse:

— *T'ao chen fou, ni ling leo si la, mon*

jeou? = Padre Tonetto sei tu battezzato o no? curiosa nevvero questa domanda?

Il Padre rispose di sì ridendo.

— *Mou chen fou, t'a ling leo si la mou jeou?* — e P. Munaretti, egli è battezzato o no replicò, allora?

— Questo proprio non lo so, ma tu puoi andare nella sua stanza a chiederglielo.

Il ragazzo venne con un po' di soggezione mi rivolse la sua ansiosa domanda. Volevo ridere, ma poi pensai di fare un po' il brusco per indurlo a studiare con più attenzione sapendolo quanto mai vivo e trascurato nell'impiego del tempo.

— Come non sai ancora questo? Dopo un mese e mezzo non sai che i Padri hanno tutti ricevuto il battesimo?

— Il maestro mi ha detto che: *Kiao jou*. I cristiani sono battezzati, ma dei Padri non mi ha detto nulla.

— Non sai che prima di diventare Padri bisogna essere cristiani, altrimenti non si può diventare sacerdoti?

— *Chen fou no pou tch'e tao*. — Padre io non lo so.

Mi piacque allora spiegargli un po' di catechismo sulle cose più facili e mentre io parlavo il suo occhio passava in rassegna tutti gli oggetti della mia stanza.

Fra le molte fotografie di parenti, amici superiori e sacerdoti, che ho io, scopri il bel ritratto di Mons. Celso Costantini Delegato Apostolico mandatomi con autografo in occasione della mia prigionia fra i briganti. Questa fotografia gli piacque assai e:

— Padre, chi è questo Vescovo? È veramente bello a vedersi ed io penso di cuore grande.

— Non hai sbagliato mio piccino. Questo Vescovo che tu vedi è il rappresentante del Papa, che ama tanto e tanto i cinesi e specialmente voi piccoli monelli. Il Papa, vedi, desidererebbe venire a lavorare quaggiù, ma non potendo manda noi missionari e stabilisce colui che lo rappresenti, perchè ci guidi, ci aiuti, ci incoraggi nell'ora dello sgomento e ci benedica quando siamo oppressi da difficoltà e pericoli. Noi dobbiamo amare il Papa, ma amarlo davvero. Voi cinesi poi dovete, con noi Missionari, amare e pregare molto per il Delegato Apostolico,

per il Vescovo qui fotografato, perchè Egli in questi tempi così burrascosi per la Cina soffre assai e come tu dici il suo cuore veramente grande è tutto pieno di tenebre per voi piccoli ragazzi... L'ami dunque tu questo bel Vescovo?

— *Tsen mo yang no pou neng ke t'ing chen fou ti kiao hsium?* (Come posso io non ubbidire all'esortazione del Padre?) Quando tu hai occasione di scrivergli, Padre, diglielo che io l'amo e che per lui prego, quando poi sarò capace di scrivere digli che gli manderò una bella lettera.

Così il mio paganuccio se ne andò in iscuola a fare da professore ai suoi compagni, i quali forse non sapevano che lui si era intrattenuto per più di mezz'ora a conversare col Padre.

Voglia il Signore che nelle piccole anime cinesi cresca e si sviluppi l'amore al Papa e al suo rappresentante.

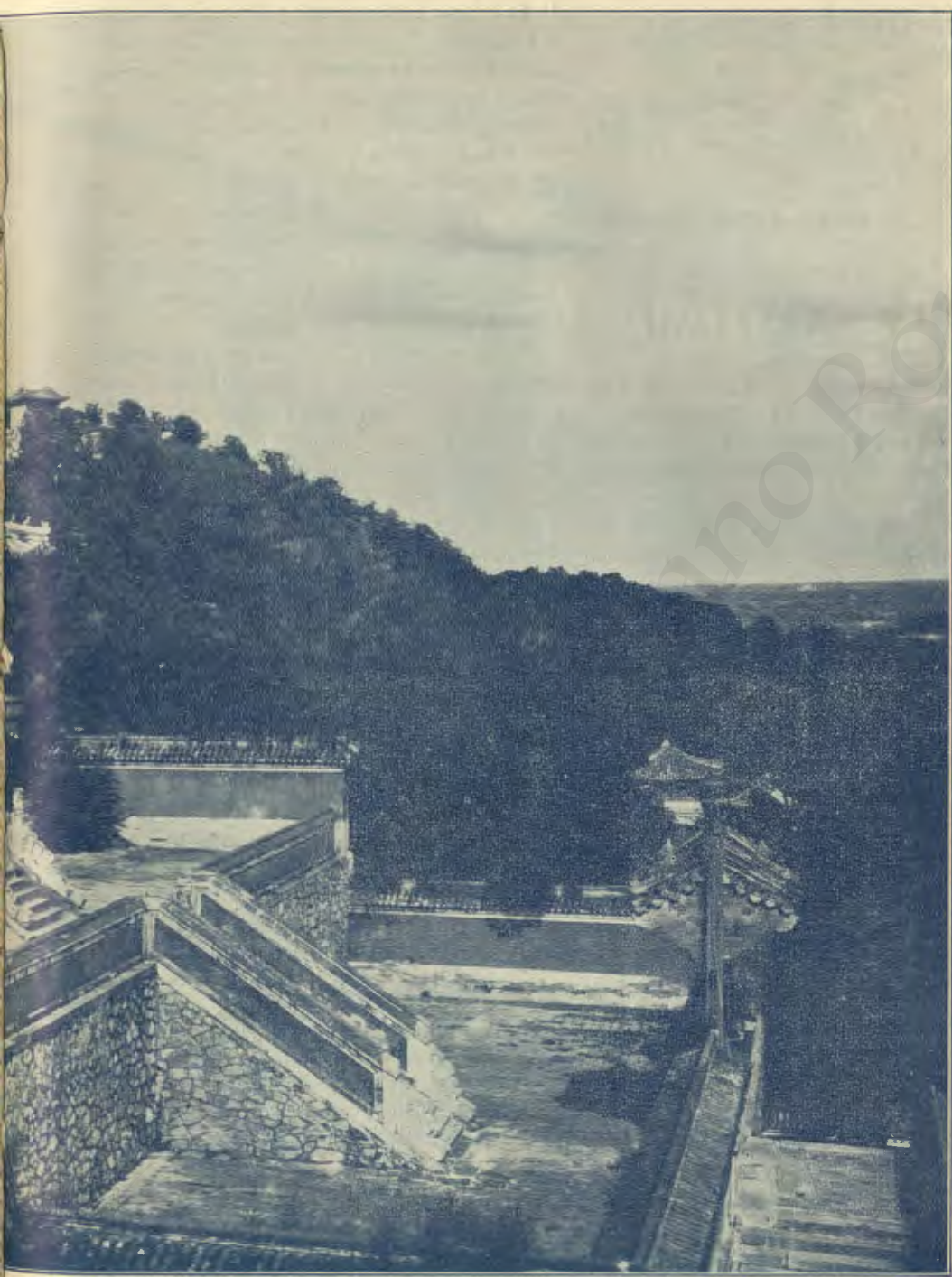
P. ANTONIO MUNARETTI.

S. S. F. X.





PEKINO - Chiosch



del Palazzo d'estate.



Folk-Lore Cinese

USI E COSTUMI

Due grandi feste accompagnano la vita cinese, — la festa rossa (il matrimonio) e la festa bianca (la morte). La prima si dice rossa perchè quasi tutto in quei giorni si veste, si circonda, s'adorna, s'involge, di tela, di carta ecc. a tinte rosse: la seconda, perchè si fa altrettanto col colore bianco.

Nel fatto e nell'idea cinese la morte non è si trepidante come da noi: ma pacificamente, patriarcalmente buoni e cattivi se ne muoiono senza lamenti: anzi avvolti in una voluttuosa idea della gran festa che faranno per loro, e pensano che, se scenderanno all'inferno, i bonzi ne li libereranno.

Una malattia mortale mette sossopra la famiglia, la preoccupa; s'interrogano a vicenda: — E se discenderà all'inferno il malato? Povere nostre mercature, allora, povere merci, cambi, lavori... Subito, subito i bonzi per spaventare i demoni, affinchè impauriti fuggano.

Ecco i bonzi vestiti dell'antico costume cinese, rasa la testa, con le dieci cicatrici sul capo (segno che sono stati consacrati e che dieci grossi grani d'incenso furono accesi e consumati sulla nuda testa); carichi d'istrumenti, compiti in gentili cerimonie, seri, compresi (esteriormente) dell'alto ufficio, entrano nell'aula (1) della casa. Cominciano

le funzioni: i paramenti già sono indossati: s'accendono i grossi fuochi, si brucia carta superstiziosa in quantità e oggetti creduti malefici; le preghiere s'alternano con cerimonie d'inchini e colla musica. Questa poi è così stridente, molesta, strana, noiosa, che se il diavolo avesse le orecchie certamente sarebbe obbligato a scappare o a turarsele ermeticamente. Questa cerimonia dura per una notte intera o anche più. Il povero malato che giace nella stanza vicina, non so quanto abbia a soffrire.

Ma la malattia è mortale e il poveretto muore. Uno della casa si veste di bianco, apre la festa; uno schiamazzo forte di ripetuti *Lo* avverte i vicini della morte d'un uomo, e allora i pianti delle donne diventano vere grida; alzano il capo, s'abbandonano un po' all'indietro, poi giù fino a terra, quasi parabole, strillando, ed esclamando *non aveva riso ed è morto! Ai! Guai a me! Oh! Mangio tristezza! Oh! triste giorno!* ecc. ecc. Ad un avviso del capo funzionario (dirò) si slegano le trecce, e si legano i capelli in massa unica con stoppa; gli uomini prendono una lunga striscia di tela, larga una spanna, che legata sulla fronte, passa sul capo e discende giù fino ai piedi. Le donne pure si vestono di bianco, perchè tutte concentrate, debbono piangere molto: questo è il loro compito e l'adempiono alla perfezione. Degli uomini chi andrà al fiume e dentro vi getterà denaro poi attingerà acqua per lavare il morto; chi andrà ad invitare tutti i parenti, (pena la morte per chi non invita i parenti) dello stesso cognome, affinchè tutti testifichino che l'ammalato non fu ucciso dai parenti; chi andrà a comperare una piazza di cibo per il grande banchetto di duecento o più persone; chi andrà a richiamare i bonzi per liberare l'anima dall'inferno; chi infine a cercare persone d'importanza per decidere quale sarà il luogo felice dove seppellire il morto perchè la famiglia possa godere felicità.

(1) Ogni casa è costruita su una pianta eguale: l'aula è il tempio domestico ove si trovano le tavolette e gli idoli: qui si com-

piono gli atti più solenni ed importanti della vita.



Un Capo-tribù pellirossa.



(Continuazione vedi numero precedente)

CAPITOLO IX.

Caso strano

Appena l'amica di Cecilia fu ritornata a casa colla sorellina, Paolo, entrò in cucina, stanco e di malumore! Si sbarazzò della bisaccia, si asciugò il sudore che gli colava sulla faccia e gettò un sospiro, un lungo sospiro come colui che ha il cuore pieno, grosso grosso.

— Padre, cosa hai di straordinario, mi sembri triste!

— Sicuro che sono triste, anzi ne ho un peso sullo stomaco, non ne posso più!!

— Cosa c'è di nuovo?

— Cosa, c'è cosa c'è, c'è che quel matto, snaturato di Ho-li-tchang, nostro parente, s'è fatto capobanda e minaccia di svaligiare, distruggere la città.

— Ah Signore mio?! proprio lui vuole fare questo?

— Lui, lui e non altri! se lo potessi avere tra le mani lo sgozzerei come un pollo.

— Ah padre non ti arrabiare! non dire così! — preghiamo per lui!

— Pregare per lui è troppo tardi, bisognerebbe ucciderlo ecco tutto — fa perdere la faccia a noi, a tutto il paese ed alla prefettura intiera.

— Ma tu lo sai di certo che è lui e non altri?

— (Budda vivente e bugiardo, altrochè se lo so; e chi non lo sa?).

— Allora? come faremo?

— Cercheremo il mezzo di sbarazzarci di lui!

— Ma il Maestro Li, lui, che è in città, non può far niente contro di quel disgraziato?

— Ha già fatto qualche cosa! l'ha denunciato alla giustizia.

— Allora sarà preso?

— Eh sì! prenderlo! ci vuole altro! ha più di 5000 uomini.

— Ah Signore mio! allora piglierà la città davvero?

— Tutti lo dicono!

— Se è così poveri noi! farà del male anche alla chiesa — ucciderà il Missionario?

— No, no, questo non lo farà; se fa questo, io, benchè vecchio vado ai monti e l'ammazzo a tradimento.

Cecilia fu assai angustata da queste notizie! Voleva andare in città per parlare al Missionario dell'affare dell'amica, ed ora vedeva la cosa impossibile. Chi mai poteva mettersi in viaggio con tali pericoli! Un uomo, poteva ancora passare, ma una donna!!! mai e poi mai! La poveretta dormì poco! Disse molti rosarii, propose di digiunare il giorno dopo perchè la Madonna proteggesse la chiesa ed il Missionario. Poveretta: non sapeva ancora che il Missionario suo amico, non era più là, era andato lontano, lontano ed il suo posto era occupato da un altro, nientemeno che dal Vescovo. Ella non seppe la cosa che molti mesi dopo. Ogni giorno si sentivano le notizie della città ed erano sempre allarmati! Paolo non azzardava più uscire dal paese!

Quella canaglia di Ho-li-tchang faceva disonore a tutti.

Lui, Paolo, il bravo uomo, avrebbe desiderato, avrebbe voluto, non vedere più nessuno.

Mentre tutti stavano in grande timore ed ansietà, la povera Zun contava tremando i giorni che la separavano dal giorno fatale. Causa i briganti Cecilia non aveva potuto far nulla. Pregava però e molto per l'amica! - Dio è onnipotente, la Madonna ci vuol bene, dunque, confidiamo, confidiamo sempre!

Alcuni giorni prima della data fissa, Zun era mesta come se avesse perduto la persona più cara. Aveva perduto l'appetito ed era dimagrita molto. Se non ci fosse stata Cecilia, a confortarla e ad incoraggiarla, forse sarebbe caduta

ammalata. Cecilia vedeva tutto e ne soffriva quanto l'amica.

— Senti, cara Zun, non voler affliggerti a questo modo! la colpa non è tua! tu hai fatto il tuo possibile e Dio buono non può abbandonarti.

— Io non sono battezzata e Dio non mi ama! L'anima mia è piena di peccati e credi, cara Cecilia, credilo, io ho vergogna del Signore.

Se la colpa fosse tua allora converrei con te, ma la colpa è d'altri, e tu non puoi fare altrimenti, perciò il Signore ti ama, oh ti ama quanto ama me!

— Tu mi consoli, ma non so se sarà vero quello che tu dici

— Come non può essere vero? Il catechismo dice che ci sono tre sorte di battesimo, ed uno è quello di *desiderio* — ora tu desideri o no il battesimo?



Una folla di gente era là ad attenderla.

— Ah questo è un errore! tu non puoi pensare a questo modo. Dio è buono e non vuol bene solo a coloro che l'offendono consapevolmente, a coloro che l'offendono e peccano con piacere. Tu non sei di questo numero! tu non pecchi volontariamente; credi pure, credi a me, il Signore ti vuol bene come se tu fossi battezzata.

— Ah Cecilia questo non può essere — io non sono cristiana, io non sono ancora lavata dai miei peccati.

— Perchè non sei ancora battezzata: è tua la colpa? no eh?

— Ot tu lo sai se lo desidero!

— Ebbene od il catechismo si sbaglia o tu sei cristiana come la sono io che sono battezzata.

— Ma io non capisco bene questo battesimo di desiderio?

— Eppure è chiaro — ascoltami, tu vorresti avere il battesimo, tu vorresti lavare l'anima tua dai peccati fatti, tu vorresti amare Dio con tutto il tuo cuore. Non puoi essere battezzata perchè non c'è il padre o non c'è l'acqua. Tu muori in questo stato. L'anima tua dove andrà? In Paradiso sicuramente! Dunque il battesimo

di desiderio vale quanto l'altro! Ora perchè non sei battezzata? perchè i tuoi parenti non lo vogliono, ed il Missionario non lo permetterebbe!

La colpa dunque non è tua e tu col tuo desiderio sei ben vista dal Signore e dalla Madonna. Coraggio dunque, sii buona, odia il peccato ed ama Dio.

— Cecilia, ora capisco! tu mi consoli davvero! Ora so che Gesù buono mi vuol bene ed io ne voglio tanto a Lui! Ogni dì, piangerò i miei peccati ed ogni giorno desidererò d'essere battezzata.

— Ah, sì, questo lo devi fare. Il tuo desiderio deve essere grande ed il dolore dei peccati fortissimo. Poi tu devi pregare e confidare in Dio.

— Oh questo, sta pure certa! io morirò, ma non cederò a nessuna tentazione. Ubbidisco perchè non ne posso a meno, ma, dopo, dopo, quando sarò andata a marito, io mi farò battezzare. A costo di morire sotto il bastone, mi farò battezzare.

— La corona che ti ho data, non è bella, ma è intiera — tu la devi dire ogni giorno, e non una volta, ma il più che puoi. Così la nostra buona Madre, ti terrà sotto il suo mantolo.

— Cecilia, il giorno che partirò per andare a casa del promesso, tu pregherai per me eh? tu puoi immaginare come sarò triste! come il mio cuore sarà costernato! sapendo che tu proprio in quel momento preghi per me, avrò più coraggio, sarò più forte.

— Non dubitare, ma perchè sei così triste per andare a marito? Sai bene che per le ragazze è un passo che si deve fare tosto o tardi! ormai che sei sicura dell'anima tua, sta tranquilla e rassegnata. Non è mica una cosa cattiva che fai! anzi è un atto voluto da Dio!

— Ma, te l'ho già detto, io non amo la vita matrimoniale, se mi lasciassero libera, io non mi mariterei mai.

— Ma perchè? che idee hai per la testa?

— Non lo so neppure io — ci ho pensato tante volte! e sempre ho sentito una grande ripugnanza. Io vorrei sempre restare in casa, pregando e lavorando.

Durante la notte, dopo questa conversazione con Zun, Cecilia fu assai travagliata. Ripensava alle parole dell'amica. Essa non andava a marito che con dispiacere di malavoglia. Perchè? non lo sapeva neppure essa.

Cosa strana! Tutte le altre compagne quando arriva quel benedetto giorno sono contente come Pasque, Zun invece era triste. Il perchè non lo sapeva. — Ed io? oh io non ho mai pensato a questo! io non sono promessa! e se fossi promessa e se dovessi andare a marito domani, sarei io contenta o triste?

Ah no, io piangerei, io morirei di crepacuore! dunque io pure non sarei contenta! perchè?... perchè? non lo so! Io vorrei vivere come la suora, io vorrei essere come essa, ma... io non potrò mai essere suora, non ho nè soldi, nè le qualità.

Chi mai mi aiuterebbe a farmi suora? Poi, come si fa? Io non conosco queste cose. Mi piacerebbe, oh sì mi piacerebbe essere come la suora, ma... inutile pensarlo. Io sarò sempre la povera Cecilia — però voglio essere buona! Io sono battezzata, io sono amica del Signore e della Madonna — questo mi basta! Ma non vorrei proprio andare a marito! non me la sentirei. Zun è stata più forte di me, s'è sacrificata al volere degli altri, io non potrei fare questo sacrificio. Io sono battezzata ed il Missionario si occuperebbe di me sicuramente.

Con questi pensieri per la testa Cecilia dormì male e si svegliò di buon'ora. Recitò le sue orazioni e si raccomandò per la prima volta a Maria SS. perchè non la facesse andare a marito. Anzi aggiunse un'Ave Maria, alla fine delle preghiere ordinarie, per ottenere questa grazia — *non andare a marito*. Perchè?... non lo sapeva neppure essa.

Alcuni giorni dopo, a *Litsuen* v'era un po' di movimento. Zun, la cara amica di Cecilia, andava a marito. I parenti e gli amici erano già venuti di buon mattino colla portantina rossa per pigliarla. Due ragazze ben ornate si presentarono nella camera di Zun e l'aiutarono a vestirsi. Un momento dopo essa era pronta, tutta vestita di rosso, con un mantello pure rosso, che la copriva tutta. Aiutata dalle due ragazze uscì dalla stanza, salutò i parenti e si diresse verso la portantina. Una folla di gente era là ad attenderla, per vederla, per contemplarla e per felicitarla senza dire una parola. I riti sono così e debbono essere sempre osservati. Zun, senza alzare gli occhi, si sedette nella portantina e subito chiuse la tendina per non essere guardata.

Appena seduta ed accomodata levò di tasca la sua corona di *corda* e si mise a pregare. Era distratta, triste, addolorata, ma pregava e

cercava di non udire le parole dei curiosi sul suo conto.

Sulla strada una fanciulla, dietro un grosso albero, sporgeva la testa per seguire coi suoi occhi la portantina che scompariva nella vasta campagna. Quando non poté più scorgerla, si asciugò le lagrime che le colavano abbondanti sulle guancie, e, lesta, ritornò a casa: era Cecilia! Essa volle accompagnare senza essere veduta l'amica buona, nel momento più solenne della sua vita.

Ritornata in casa, si mise a pregare il Signore e la Madonna per l'amica! — Signoré buono, custoditela! Essa è come sacrificata! Essa ubbidisce, ma con che cuore, solo Voi lo sapete. Abbiate cura di lei! Non lasciate perdere l'anima sua che è già vostra. Signore, accettate i sacrifici miei di tutto questo mese e proteggete la mia Zun. Io ve li offro con grande piacere.

Per tutto il giorno fu assai taciturna; non mangiò che poco e pareva sempre distratta.

Il paese era ritornato calmo e tutti erano scomparsi collo scomparire della portantina.

Zun arrivò verso mezzogiorno alla casa dello sposo. Quando sentì la portantina posarsi a terra, e sentì gli spari dei petardi e dei fucili, quando sentì la musica suonare dietro di sé, il suo cuore fremette come se fosse caduta in un lago di acqua gelata.

Tutto il paese era accorso per vedere la nuova sposina.

C'era una confusione veramente degna del popolo cinese, curioso e ragazzo in tutte le sue manifestazioni di gioia o di dolore.

Dopo un momento, due donzelle vestite di rosso ed imbellettate fin sul naso, si presentarono alla porta della portantina, l'aprirono, ritirarono la tendina di seta fiorata, ed invitarono la sposa a discendere e seguirle. Appena entrata nell'atrio, un grido di dolore, risuonò per tutta la casa! cosa c'era di nuovo? Una cosa stranissima: lo sposo era morto improvvisamente proprio mentre muoveva incontro alla sposa. Un colpo aplopetico lo colse improvvisamente e restò freddo cadavere sulla soglia della stanza. La scena di gioia si convertì in scena di dolore e mise lo scompiglio, il disordine in tutto. Le due donzelle non sapevano più come fare e restavano là, nel cortile quasi pietrificate. La povera Zun sentiva tutto e non capiva nulla. Finalmente ci fu chi pensò alla sposa e fattala entrare in una stanza fu pre-

sentata ai genitori dello sposo morto. Essa era tutta coperta e non poteva vedere nessuno. Sentiva i commenti ed era tanta la sua confusione, che le sembrava di sognare. I genitori del morto chiesero alla sposa se voleva restare in casa loro oppure ritornare a casa sua.

Zun, a quella domanda inaspettata, ebbe un sussulto e ritrovate in un momento tutte le sue forze rispose energicamente:

— Voglio ritornare a casa mia.

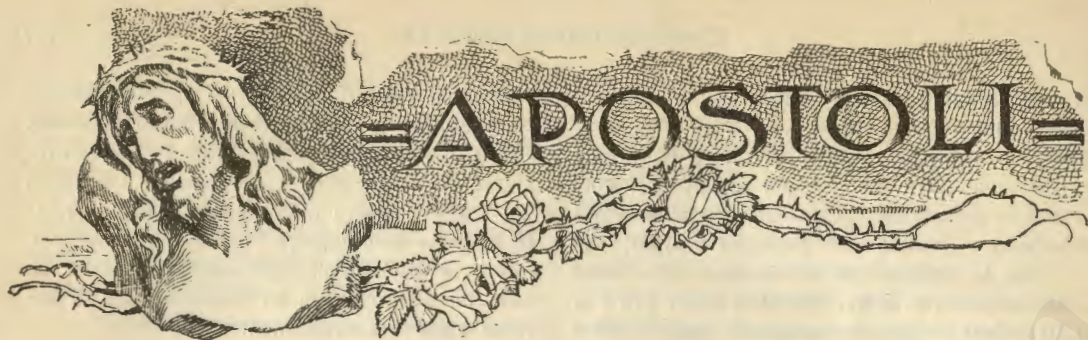
Detto fatto: fu ricondotta alla portantina e ripartì per dove era venuta. Essa non poté avere nessuna spiegazione! nessun dettaglio. Sentiva i portatori che facevano delle grandi meraviglie che finivano con questa frase: Poveretta! non ha avuto fortuna! è vedova prima d'essere sposa. — Dunque, si diceva, ormai sono libera! posso essere battezzata — e nel suo cuore ringraziava il Signore d'averla liberata da tanto pericolo di perdere l'anima sua! Compiangeva quei poveri genitori, le rincresceva che fosse arrivata tale disgrazia, ma non per essa, ah no, solo per gli altri. Il suo cuore così buono non poteva sopportare di vedere gli altri nel dolore, nella tristezza. Riprese la sua corona e pregò, ma con che differenza d'affetto! La mattina pregava tutta sconvolta, distratta, triste; ora pregava raccolta, contenta ed unita a Dio. La sua preghiera era un inno di ringraziamento. Arrivata a casa, entrata nella sua stanzetta, si svestì e gettò quegli abiti rossi in un canto senza neppure guardarli. Si lavò la faccia per bene e si rivestì dei suoi abiti usuali. Ora sono libera, si diceva, ora sono libera e sarò battezzata, se non mi si ascolterà, fuggirò alla chiesa e vi resterò per sempre.

Cecilia fu presto al corrente dell'accaduto; ne fu assai contenta e ringraziò il Signore e la Vergine SS.ma.

Cinque giorni dopo, di buon mattino, Paolo, il buon cristiano, ripartiva per la città col suo carretto! Sopra v'erano due ragazze che sembravano sorelle! Chi avesse visto il loro cuore avrebbe avuto invidia della loro gioia.

Mentre il carretto passava nella campagna piena di frumento biondeggiante sotto gli alberi dalle giovani foglie, il trillo degli insetti e il gorgheggio degli uccelli sembravano salutare le due Vergini che andavano incontro allo Sposo.

(continua)



I MARTIRI COREANI

La chiesa di Corea fu provata dalla persecuzione prima ancora d'essere fondata. Tra le Chiese dell'estremo Oriente è senza dubbio una fra le più gloriose per numero e per nobiltà di Martiri. Una causa di canonizzazione ebbe il suo felice epilogo il 5 luglio 1925 in S. Pietro tra gli splendori dell'apoteosi; un'altra sta per essere terminata a Seul, e quanto prima verrà introdotta a Roma dinanzi alla S. Congregazione dei Riti.

Le due cause si riferiscono a due fioriture distinte di eroi. Alla prima di queste due primavere appartengono 82 beati fra i quali

Mons. Imbert e i PP. Maubant, Chastan e Kim Andrea, il primo prete coreano. Alla seconda appartengono 26 martiri, fra cui Mgr. Berneux, Mgr. Daveluy e i PP. Bretenières, Dorie, Pourthié, Petitnicolas, Aumaitres, Huin e altri 17 martiri di

Corea. Dei primi da par suo parla Mgr. Guebriant; degli altri, in attesa del responso infallibile di Roma, ci riserviamo di parlare in un prossimo numero riassumendo brevemente le più recenti vicende della Chiesa di Corea.



La gloria dei martiri della Corea.

Col nuovo oracolo emanato dalla autorità infallibile del successore di S. Pietro non si ha soltanto una nuova falange di beati registrata nei fasti della Santità, falange destinata ad allietare la Chiesa, a riempire di gioia un Istituto religioso consacrato all'apostolato lontano, a consolare tutti i missionari del mondo mediante la glorificazione della loro sublime vocazione;

ma si ha qualche cosa di più, di più raro negli Annali Ecclesiastici, di più glorioso per il Sommo Pontefice, di più atto ad allargare l'orizzonte cattolico: si ha l'entrata ufficiale e solenne di una nuova nazionalità, finora assente, nel Martirologio ufficiale della Chiesa Cattolica: dove è

venuta a scrivere col nome del suo primo prete quello di 75 de' suoi figli più generosi. Qual gioia questa per la Chiesa Missionaria!

La Chiesa di Corea meritava questo trionfo avendo dato l'esempio forse unico negli annali delle Missioni moderne di esser nata alla fine del XVIII secolo in una forma quasi spontanea, senza evangelizzazione diretta, senza intervento d'apostoli venuti dal di fuori, per la sola azione della Grazia divina sopra anime avidi di verità religiosa andate a costo dei più gravi pericoli a cercarla lungi dal loro paese. Nello stesso modo che i Re Magi, dal fondo dell'Oriente, scrutando le antiche profezie sospiravano la venuta del Salvatore e attesero la stella che li doveva condurre a Betlemme; i dottori della Corea nell'isolamento del loro *regno romano* studiarono appassionatamente i libri dove speravano trovare la soluzione dei problemi dei quali sentivano l'immensa importanza sulla natura dell'uomo, sul cielo, sul mondo. Anche ad essi apparve una luce misteriosa e la videro brillare in scritture cadute loro prov-

videnzialmente tra mano. Erano i libri cristiani apportati da Pechino dagli ambasciatori che il re di Corea, vassallo dell'imperatore di Cina, inviava una volta all'anno al suo sovrano, occasione unica quella per alcuni coreani di passare la frontiera del loro paese permanentemente chiusa con cura gelosa. Così nobile e bella apparve loro quella dottrina che risolsero di far sene discepoli e per sei anni attesero che uno dei loro nominati ambasciatore potesse andare in nome di tutti a interrogare i missionari di Cina. Così giungendo a Pechino, come i Magi a Gerusalemme, Riseum-hon-i, loro deputato, si mise alla scuola di uno dei figli di S. Francesco, del santo e illustre vescovo Alessandro di Govea. Battazzato da lui sotto il nome di Pietro, egli rientrava in Corea nel 1784 portando seco croci, immagini e soprattutto libri, e dodici anni prima che un prete cattolico potesse anche solamente calpestare il suolo della Corea, la Chiesa vi recluta-

va a migliaia i suoi primi fedeli. Nella loro semplicità e buona fede essi si misero tosto ad organizzare il culto divino secondo quanto avevano visto spiegarsi nei libri venuti dalla Cina, e si scelsero un vescovo ed alcuni preti per amministrare i Sacramenti. Quando, dopo tre anni, essi furono illuminati sulla vanità di questo sacerdozio, tutte le loro preoccupazioni e tutti i loro sforzi non mirarono ad altro che ad ottenere veri pastori dall'autorità legittima.

Ma il loro desiderio non fu al colmo se non dieci anni dopo quei vani tentativi, tanto era rigorosamente interdetto ad ogni straniero metter piede sul suolo di Corea. Il primo prete che vi penetrò fu il cinese Giacomo Tjyou e ciò avvenne nel 1795. Cosa ammirabile! Egli trovava colà ben

viva una Chiesa di 4000 fedeli già provata da parecchie persecuzioni e fiera dei suoi numerosi martiri. Grazia all'ardore del suo zelo il gregge si accrebbe di anno in anno; ma, in capo a cinque anni, la persecuzione si riaccese, i cristiani furono perseguitati, arrestati, imprigionati e il coraggioso prete cinese, sapendo essere sulla sua te-

sta una taglia e sperando di stornare dalle sue pecorelle il pericolo, diede un esempio che fece scuola tra i missionari di Corea. Egli si consegnò generosamente ai persecutori, difese eloquentemente la fede davanti ai tribunali, e, subite diverse torture, fu decapitato per la fede il 31 maggio 1801, giorno della SS. Trinità.

Ecco la Chiesa che Leone XII confidò alla Società delle Missioni Estere di Parigi, e dalla quale Pio VII aveva già ricevuta una lettera implorante dei Pastori; ma, ohimè! quando al Papa dovette pervenire quella supplica egli era prigioniero a Fontainebleau. Di più il Vescovo di Pechino era morto e il suo successore non aveva potuto ottenere il permesso di entrare nella città imperiale. Anche da questo lato dunque i cristiani di Corea erano senza soccorso. Tuttavia essi avevano fede nella Chiesa Romana madre di tutte le Chiese e nel 1827 riuscirono a far pervenire ai piedi del trono di Pietro il loro grido implorante



La Cattedrale di Seul.

soccorso. La risposta del S. Padre fu la creazione del Vicariato Apostolico di Corea. Il suo primo titolare, già Vescovo coadiutore al Siam, dovette viaggiare due anni per raggiungere la Tartaria e aspettare un anno ancora prima d'avere l'occasione di oltrepassare le frontiere di Corea. Poi, al momento in cui la porta si apriva innanzi a lui, moriva esausto prima di averne oltrepassata la soglia. L'onore di entrare per primo in Corea fu riservato ad uno dei tre missionari martiri che la Chiesa ha già proclamato Beati. Il venerabile Maubant vi giunse ai primi del 1836. Docile alle direzioni della S. Sede e fedele allo spirito della sua famiglia religiosa, fu sua prima cura di cercare se tra i cristiani, che venivano così volentieri a lui per chiedere i Sacramenti, vi fosse alcuno le cui eccezionali disposizioni lo designassero per il sacerdozio, e prima della fine di questo stesso anno faceva partire per il Seminario di Macao tre giovani di cui uno, Andrea Kim, doveva essere il primo prete e il primo martire beatificato della sua nazione. Gli stessi corrieri, che riuscirono a far uscire dalla Corea queste primizie del clero nazionale, furono i fortunati per ricondurvi un secondo missionario, lui pure futuro Beato, il P. Chastan. Non mancava più alla giovane Chiesa che un Vescovo e la S. Sede lo sceglieva fra i generosi pionieri di un'altra Chiesa Missionaria, alla quale chi scrive queste linee ebbe l'onore di appartenere per 31 anni, cioè alla Missione del Setchoan.

Superiore del Seminario di Mou Pin nel Setchoan, il P. Imbert diventò nel 1837 superiore della Missione di Corea e fu il primo Vescovo che riuscisse ad introdursi. Per due anni il Vescovo e i suoi due missionari assistarono ad un meraviglioso accrescimento della Chiesa di Corea e bei giorni sembravano spuntare per essa. Invece si era prossimi ad un periodo di quasi completa rovina.

Che sarebbe accaduto della Corea se, accettando il cristianesimo prima della metà del secolo scorso, fosse entrata guidata da suoi figli migliori nella corrente della civiltà cristiana? Invece di perdere la sua indipendenza e perfino il suo nome essa sarebbe oggi una nazione forte e rispettata, gloriosa d'essere fra le nazioni dell'Estremo Oriente la figlia primogenita della Chiesa. Ma no, come Gerusalemme ai tempi del Salvatore, essa non comprese il bene che

la Chiesa cattolica le voleva e, ai primi del 1839, editti di estermio furono emanati contro i cristiani. Il Vescovo e i due missionari si tennero per qualche tempo nascosti; ma Giuda stava in agguato e il Beato Imbert tradito, arrestato, condotto alla capitale e gettato in prigione cominciò ad essere crudelmente torturato. Una sol cosa gli straziava il cuore: il timore che i persecutori, non riuscendo a scoprire i due missionari che sapevano essere in Corea, avessero a massacrare i fedeli fino all'ultimo. Dopo aver riflesso davanti a Dio sul mezzo di salvare il suo gregge, prese un partito eroico e scrisse ai due missionari questo semplice biglietto: « Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle: se voi non siete ancora partiti, venite a raggiungermi ». Il P. Maubant e il P. Chastan ubbidirono tosto con vero trasporto. Scrissero insieme ai cristiani di Corea, al Cardinal Prefetto di Propaganda e ai loro fratelli membri della Società delle Missioni Estere di Parigi lettere di addio che sono dei capolavori; poi, essendosi consegnati ai satelliti mandati per prenderli, raggiunsero il loro Vescovo nelle prigioni di Seul. Per una settimana intiera gli interrogatori e le torture si succedettero ininterrottamente, ma senza riuscire a strappare una sola parola che potesse compromettere il loro gregge; poi il 21 settembre, a una lega da Seul, in presenza di innumerevole folla conseguirono tutti e tre la palma del martirio. Nè col loro sacrificio si fermò la persecuzione, ma imperversò ancora a lungo nelle provincie e nella capitale e 18 anni più tardi Pio IX di santa memoria dichiarava venerabili non solo i tre missionari martiri, ma ancora 76 uomini, donne e fanciulli loro discepoli e loro emuli, i quali avevano alla testa, raggiante di giovinezza e di santo eroismo, il primo prete della Corea, Andrea Kim.

Questi sono gli eroi della fede che Sua Santità Papa Pio XI ha iscritto ufficialmente nel martirologio della Chiesa Cattolica. Che per la loro intercessione presso Dio la giovane chiesa resti sempre degna di quelli che l'hanno fondata col loro sangue e diventi per il Padre comune una fonte di consolazioni perenni.

Mons. DE GUEBRIANT

Arch. di Marciianopoli, Superiore del Seminario e della Società delle Missioni Estere di Parigi.



Il mio chierichetto

Fu-tien! nome caro, piccolo paese amato sulle sponde dell'Iko, ove Dio mi ha dato consolazioni soavil

Vi sono passato una volta e si è fatta cristiana un'intera famiglia. E vi ritorno spesso con gioia e vi passo le notti e vi ritrovo sempre ugualmente vivi gli affetti dei miei cari amici.

Michelino, l'ultimo dei fanciulli, di undici anni mi segue sempre sempre, senza staccar lo sguardo mentre celebrò la S. Messa.

E' tutto assorto come in contemplazione celeste. Nell'età verde, che sente, che intuisce, che desidera la piccola anima pura?

E' Pasqua.

Molta gente arriva in residenza e per assistere alle cerimonie solenni e fra i molti ecco un ragazzetto vispo, dagli occhi intelligenti e dal sorriso beato: Michelino!

— Anche tu sei venuto?

— Sì, e non torno più a casa e resto con te.

— Che vuoi far qui?

— Voglio vederti celebrare la Messa tutte le mattine.

— Ma non posso mantenerti, piccolo mio! Non ho nemmeno scuole... verrai più innanzi...

— No, no. Non mi devi dar nulla. Mio padre pensa a darmi il denaro per il cibo; dammi soltanto un biggattolo per dormire...

E Michelino è rimasto.

E' sempre in chiesa, guarda e riguarda i quadri della Via Crucis, stà incantato davanti alla statua della Madonna e di S. Giuseppe e non si cura d'altro.

Studia, però: ha imparato le orazioni e ripete a memoria i quattro libri del catechismo. Sento talora un lieve fruscio nella mia stanza. E' lui!

Piano, piano, si accosta al mio tavolo, tocca i miei libri che gli piacciono tanto. Mi guarda e tace.

— Mi fai distrarre, Michelino mio, esci.

Se ne va subito ubbidiente.

Sta un momento sulla porta, fa un giretto sulla veranda e poi... eccolo di nuovo nella mia stanza.

Ora è il re dei re!

Ha imparato a servir la Messa! E veramente non ho mai avuto un chierichetto così attento e devoto. E' l'edificazione di tutti.

Ma finalmente oggi ho saputo il suo segreto!

Come al solito, è entrato nella mia stanza.

Leggero, leggero, mi è venuto vicino e dietro di me, con le sue piccole braccia, di sorprese, mi ha cinto in collo e sussurrato all'orecchio:

— Mi vuoi bene davvero, Padre? mi aiuterai a divenire missionario come te?

Mi sono voltato.

Dapo la dolce rivelazione il suo visetto si è fatto sì umile e compunto, come s'egli sentisse d'aver chiesto troppo... d'aver troppo osato!

E io lo baciai in fronte.

— Piccolo mio, sì, tu entrerai in Seminario ed io pregherò la Vergine che tu sia un bravo apostolo di Gesù

P. Pelerzi
S. S. F. X.



Mi vuoi bene davvero, Padre?



Ga lotta col cervo

Ol'indi sono abilissimi nel maneggio dell'arco.

Giocattolo del piccolo indio è un arco e tutta la santa giornata egli te la passa attorno alla sua *aldeia* divertendosi ed esercitandosi.

Quando è alto appena un paio di spanne, va a caccia col papà e dal papà impara a conoscere palmo per palmo il bosco e la selvaggina che un giorno egli stesso dovrà cacciare.

Dopo tanta preparazione è difficilissimo che un indio non colga nel segno con le sue frecce. Siamo sempre uomini però, e qualche volta anch'essi ne escono con la testa rotta.

Josè Barbosa era un indio della Missione di S. Giuseppe do Ribarão dos Marecas, retta dai PP. Cappuccini.

Un giorno, non è molto tempo, prese il turcasso e le frecce e partì, lesto come una lepre, in cerca di selvaggina.

Gira e rigira, cerca di qua, cerca di là, spia, fiuta, ascolta, ma non gli riesce di scoprire un capo di selvaggina che facesse per lui.

Stanco e quasi scoraggiato si era seduto sotto un albero. Prese la sua pipa, se l'accese e cominciò a fumare. Dopo la prima, la seconda e dopo la seconda la terza. Si sentiva stanco e annoiato. Avrebbe voluto ritornare: ma così, senza niente, non se la sentiva. L'avrebbero certo deriso.

Si alzò, ripose la sua pipa e stava per incamminarsi, quando vide spuntare dal fondo del bosco un cervo maestoso, grosso, con tanto di corna ben ramificate, con occhi scintillanti: e si dirigeva proprio verso di lui... Il Barbosa si alza di scatto, brandisce l'arco, vi colloca la freccia, scocca il colpo; ma, o per la fretta dell'operazione, o per quel po' di eccitazione che succede nelle visioni repentine, la freccia indovina bensì il bersaglio, ma va a ferire una parte non vitale della bestia...

Il cervo, sentendosi ferito monta su tutte le furie ed investe il povero indio.

Questi cerca di schermirsi tirandosi indietro, ma, prima che possa scoccare una seconda freccia, il cervo gli è addosso. Ne nasce una collutazione terribile.

L'indio si getta alle corna della bestia: questa ruggendo, cozza con tutta la forza di cui dispone. Il malcapitato grida ed urla da far pietà! Accorrono altri indì, che per buona fortuna erano a poca distanza: e con mazze e frecce riescono ad abbattere il furioso animale.

Il Barbosa era più morto che vivo. Da ogni parte del suo corpo grondava copioso sangue. Due larghe e profonde ferite, una al petto e l'altra al basso ventre gettavano rivi di sangue, e lo facevano gemere e spasimare in modo veramente compassionevole.

Poco distante c'erano i PP. Capuccini. Lo si portò ad essi su di una barca perchè lo curassero.

Che è e che non è, a poca distanza dalla missione la barca non vuole più andare innanzi. I poveri indì cominciarono a gridare per chiamare aiuto, ma in un modo così... screanzato, che quelli della missione si credettero assaliti e uscirono loro incontro bene armati.

Fortunatamente si accorsero presto che i selvaggi avevano tutt'altra voglia che di assalire e scesi in una canoa, corsero in loro aiuto.

Nei primi giorni Josè dava poco da sperare, ma poi per le continue cure di Fra Giuseppe, Missionario Cappuccino, le ferite si chiusero ed egli poté ritornare al proprio villaggio.

E, perchè s'era fatto curare, volle che quei buoni Padri gli regalassero pezzi di vetro, ferro e fiammiferi. Poichè l'indio dice:

— Io mi son fatto curare ed egli mi ha guarito. Il suo nome ha acquistato della riputazione. Merito mio. Ora deve pagarmi!

Piccolo Notiziario

La Federazione delle Società Missionarie fra gli studenti italiani, recentemente fondata a Roma, fa dei progressi veramente consolanti. Conta ormai 14 Società con 650 membri. Si prevede di poter raggiungere, fra non molto, la rigogliosità delle organizzazioni similari sorte all'estero da lungo tempo.

Il 2 giugno u. s., dopo ben 49 anni di lavoro apostolico, è morto S. E. Mons. Santino Tovegia del P. I. M. E. di Milano, Vescovo di Dinaypur e Amministratore Apostolico di Krishnagar.

Sono stati presi savi provvedimenti da parte delle potenze coloniali per combattere e sradicare definitivamente la febbre gialla nell'Africa Occidentale. La Chiesa cattolica, che conta centinaia di missionari ed un mezzo milione di cattolici su quei territori, ha sentito un grande interesse verso questa benefica azione e mette tutti i propri mezzi in cooperazione coi poteri civili per eliminare questa terribile malattia che, in tempi non lontani, causava la enorme mortalità del 25 per cento.

È morto santamente in età di 91 anni, nella città di Spokane (Stati Uniti) il P. Giuseppe Cataldo S. I., che passò 63 anni di missione tra i selvaggi Pellirossa delle Montagne Rocciose. Era nato in Sicilia il 17 Marzo 1837 e partito per le Missioni d'America a 15 anni.

In quasi tutta l'Africa la preparazione al battesimo per gli adulti dura quattro anni, con un corso di almeno 300 lezioni. Questo sistema, in apparenza eccessivamente rigido, è invece necessario per trasformare uomini abituati alla indiscipline della vita, alla più turpe immoralità e poligamia. Attualmente gli adulti che ricevono istruzione per entrare nella Chiesa cattolica sono circa 817.000.

Mons. Luigi Drago è stato nominato Segretario del Consiglio Superiore Generale della Pont. Opera della Prop. della Fede, in sostituzione di Mons. Giuseppe Nogara, eletto Arcivescovo di Udine. Le due cariche importanti di Presidente del Consiglio Nazionale Italiano della Pont. Opera della Prop. della Fede e quella di Direttore dell'U. M. d. C., coperte finora da Mons. Drago sono state sdoppiate e affidate rispettivamente a Mons. Pietro Coffano di Novara e a Mons. Franco Carminati di Bergamo.

Il primo Congresso Eucaristico dell'Estremo Oriente, tenutosi a Phat Diem, nell'Indocina, ha avuto un successo grandioso, si per le belle e varie adunanze come per la imponente processione, cui si calcola abbiano partecipato circa 120.000 persone. Le Comunioni distribuite furono oltre 50.000.

Nel giugno u. s. il P. Los, che da 13 giorni era prigioniero dei briganti e per il quale si chiedeva un riscatto di 20.000 dollari, è stato posto in libertà.

Secondo i calcoli della Direzione Generale delle Poste di Pechino la popolazione totale della Cina al 1 gennaio del corrente anno era di 485.508.838 abitanti. Secondo gli stessi calcoli negli ultimi tre anni la popolazione cinese sarebbe aumentata di 49.413.885 anime.

Con decreto del 3 luglio e. s. della Sacra Congregazione di Propaganda Fide è stato nominato Vescovo di Madras, in India, il Sac. Eugenio Merdelet, dei Salesiani di D. Bosco. E' nato a Metz in Lorena 60 anni or sono. Ha studiato filosofia a Torino nel Collegio di Valsalice e teologia a Liegi nel Belgio.

Il missionario Anglicano P. Michele Ramsay ha abiurato l'anglicanesimo divenendo missionario cattolico. Entrato nell'Ordine dei Servi nel 1921, studiò in Inghilterra, a Firenze e a Roma e nel dicembre del 1927 veniva ordinato Sacerdote a Londra. E' partito per il Sud Africa e lavora fra gli indigeni dello Swaziland.

Trovancore e Cochin, i due Stati dell'India meridionale, che hanno la maggior percentuale di cattolici di ogni altro Stato indiano, nelle recenti elezioni hanno mandato nel corpo legislativo 18 deputati cristiani su un totale di 56.

La Pont. Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno, costituita in Italia nel 1921, ha avuto un successo insperato. Ecco il totale delle offerte raccolte annualmente:

nel 1921, L. 8.000; nel 1922, L. 40.000; nel 1923, L. 140.000; nel 1924, L. 300.000; nel 1925, L. 500.000; nel 1926, L. 700.000; il 1927 sorpassa il milione.

A Puntarenas in America è stata dedicata la più bella via al nome di Mons. Giuseppe Fagnano, il grande missionario salesiano piemontese, morto un anno fa, che per 42 anni si sacrificò all'opera di civiltà e di progresso in quella regione selvaggia.

FILOSOFIA CINESE

I.

Nelle campagne cinesi dove il culto a Confucio ed alle sue dottrine è ancora ben radicato, l'autorità paterna verso i figli ha un potere illimitato: il padre può uccidere, vendere i figli senza che l'autorità civile intervenga; la logica di Confucio è terribile, la vita dei figli è interamente subordinata alla volontà del padre, così l'egoismo dei genitori può portare alla soppressione dei figli senza alcun timore.

Vicino alla mia residenza abitava un pagano con la moglie e quattro figli. Il maggiore, un giovane di circa 20 anni, amava un po' giocare, fumare l'oppio e divertirsi coi suoi compagni. Il padre suo lo bastonò più volte, lo fece mettere in prigione dal mandarino locale, ma il giovane non voleva abbandonare le sue cattive abitudini. Allora il padre esasperato contro il figlio si valse della sua autorità e da vero confucianista lo fece prendere, legare e lo seppellì vivo.

Io, sapute le cose, cercai con belle maniere di fare comprendere a quel povero pagano la gravità del delitto e la sua grande inumanità, ma egli con calma glaciale mi rispose:

— Tu non conosci le nostre leggi ed i nostri costumi, quello è stato l'unico mezzo per salvare la mia famiglia da un castigo più terribile da parte del cielo e del mandarino e per salvaguardare la mia dignità di padre offesa dal contegno ingrato di mio figlio.

II.

In Cina la donna è la schiava e la vittima dell'uomo che la tiene solo come oggetto da sfruttarsi e la getta in un canto, come un limone spremuto, quando non serve più alle sue voglie e al suo interesse.

Eccone un esempio. Un giorno mi si presenta un ometto: come di etichetta, mi fa

tre grandi prostrazioni, mi presenta un cartoccio di zucchero ed incomincia:

— Grande uomo stai bene?

— Sì — rispondo io.

— Qual'è il tuo grande nome e la tua grande patria?

— Mi chiamo Luo e sono italiano, ti prego dirmi cosa desideri avendo molte cose da sbrigare.

L'ometto fa una smorfia, si tira i pochi peli dei baffi e dice:

— Un grande affare e la tua bontà mi hanno portato qui alla tua presenza, spero mi aiuterai poichè sono sempre stato sfortunato... L'anno scorso nella sesta luna mia moglie si ammalò, siccome era molto dimagrita e temevo morisse, la vendetti... Questa mattina nel venire al mercato l'ho riveduta, è grassa e gode ottima salute... io desidererei riaverla, sono il suo primo marito e ne ho il diritto... ma l'altro certamente non ne vorrà sapere. Quindi ti prego, grande uomo, di aiutarmi a riavere mia moglie e te ne sarò riconoscente per tutta la vita.

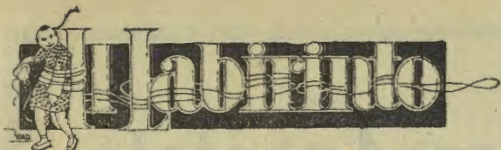
Dovetti fare uno sforzo per stare serio e non compromettere la mia dignità davanti a quell'ometto che con tanta semplicità mi chiedeva aiuto nelle sue miserie.

— Senti — gli risposi io — hai fatto male a vendere tua moglie, se tu l'avessi curata come era tuo dovere, non si sarebbe ammalata. Il Padrone del cielo e della terra ha creato la donna, perchè sia la compagna dell'uomo e non la sua schiava, quindi mi dispiace, ma proprio non ti posso aiutare in un affare ove il torto è tutto tuo.

L'ometto mi guardò un po' sorpreso coi suoi occhi a mandorla, la mia dottrina gli pareva un po' strana, ma comprese che non era il caso di insistere, mi ringraziò, mi fece un grande inchino ed uscì tirandosi il codino quasi lo tenesse colpevole dell'esito sfortunato della sua visita.

P. LUIGI ROTEGLIA.

S. S. F. X.



Concorso di Giugno. - Hanno inviato la soluzione giusta 47 concorrenti. La sorte ha favorito la Sig.na Maria Rosa Sanguinetti (Verona).

Giuochi del numero di Agosto

1) ANAGRAMMA

Un *arnese* di cucina
messo a fuoco cucinò
l'*alimento* che il villano
a bocconi si mangiò.

2) SCIARADA INCATENATA

Smaglianti fiori stan nel *primiero*,
Sta lo *secondo* in bocca all'asino,
Belve feroci stan nell'*intiero*.

3) ANAGRAMMA

Beato pur dica il mondo al *primiero*
che d'ogni cosa su la terra abbonda
Teatri e ritrovi pur frequenti o l'*altro*
dove una gabbia le belve circonda,
Dolori e *terzo* a misero su la terra
mancheran fin sull'orlo de la tomba.

4) INDOVINELLO

Due sono in cielo,
mille son nel mare,
segni sono in cielo,
cibo son nel mare.

5) ANAGRAMMA

Un caro bambino porgendo un fiore:
— Prenda, disse, questo bel *primiero*. —
— Grazie, gli rispondo, del tuo buon cuore,
ma bada, o bimbo, che non dici il vero.
Un papavero è questo, e non *primiero*: —
— Ha *altro*, diss'egli, mi scusi l'errore. —

6) MONOVERBO

D H

— Con due lettere che cosa si fa?
— Si fa dell'India discreta città.

Per concorrere al premio inviare le soluzioni su cartolina doppia. Lasciare in bianco l'indirizzo della cartolina destinata a noi. Non si ha diritto al premio se sulla cartolina di concorso, saranno trattati affari di amministrazione.

Concorso a premio

per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate",
Saranno premiate le tre risposte più vivaci ed originali.

La risposta deve essere inviata, *su cartolina doppia*, alla direzione, entro un mese dalla pubblicazione del periodico.

Non si deve scrivere il proprio indirizzo sulla cartolina di risposta.

Esito del concorso di Giugno:



Cosa c'è?

RISPOSTE:

1) Niente, purtroppo!!

Mario Ferrini - Foggia

2) La risposta del Postino!

Lisa Sandri - Nizza

3) Una mosca!!

Piero Sacchelli - Milano

CONCORSO DI AGOSTO



Il testamento.

Con approvazione ecclesiastica

Da "Un Cavaliere Apostolo,,

CHICARD

Introduzione

Non il fiorellino delle convali, che balza su dal cespuglio in fiore; non la creaturina tenera e delicata, tutto latte e zucchero, o l'amorino tutto luce e sorrisi, che vive tra batuffoli d'ovatta; ma la rama del deserto spattuta dal vento, la cerbiatta furente sulle steppe, l'orsacchiotto cavato dalla foresta, un pezzo di selvaggio innocente, insofferente di ogni freno, un piccolo nomade, il quale non altro brama che la selvaggia libertà del bosco. Ecco una figura classica, originale, che schiude al genio nuovi orizzonti.

Appena balza dalla cuna, la natura lo ammalia colle sue vergini bellezze. Meglio imboscarsi colle fiere, misurarsi coi leoni, lottar coi lupi, giocare d'astuzia coi castori e colle volpi, montar sui lama, galoppare su sfrenati puledri, attendere in agguato sulle vette i condor e le aquile; meglio la libertà primitiva vissuta in lande sterminate, allo sventtar di pioppi e di pineti, fra laghi e paludi; meglio quest'immenso respiro coi suoi pericoli, che bighellonare in mezzo ad una civiltà malata, viziata, tutta misure e calcoli, ricci e parrucche, inchini, smancierie e fronzoli.

I piccoli eroi, e Lez Briez delle leggende brettoni animano i primi sogni; il suo culto è per i cacciatori e per gli uomini a cavallo.

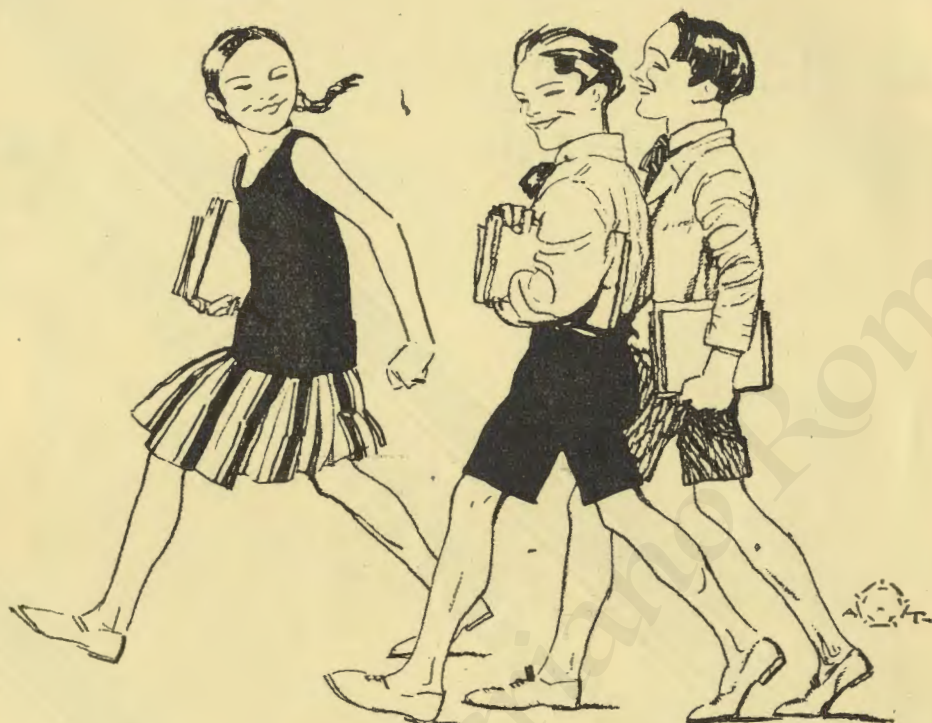
— Anch'io — grida più tardi, quando ardè per un culto migliore — anch'io sarò santo, ma a cavallo! come un S. Giorgio, un S. Maurizio, un S. Alberto: io ho bisogno di un palafreno.

Allo sport ippico non manca più il patrono!

Natura sì precoce e veemente non doveva uscire da una culla d'oro, fra un alitar di merletti e un aliar di angeli, ma dal folto di una foresta, da una pelle di leone, perchè la terra « simili a sè gli abitator produce ». Ma in quel folto puro improfanato crescono anche i gigli.

Volume in 16° - di pag. 176 - Prezzo L. 4.—

Presso l'Istituto Missioni Estere - Parma



Contenti come pasque

i bambini prendono il cammino della scuola, quando una buona tazza di Ovomaltina li ha agguerriti contro le fatiche scolastiche.

I genitori avveduti sono infatti al corrente di tutti i benefici effetti che nella prima età l'organismo ritrae dall'

OVOMALTINA

ed abituando i ragazzi ad usarne quotidianamente, assicurano loro un perfetto ed equilibrato sviluppo dell'intero organismo.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

**Istituto Missioni
Estere - Parma**

Un Cavaliere Apostolo

D. Walter Oliva

**Un libro che diverte, edifica,
commuove, conquista.**

**Volume in 16°
di pagine 176
Prezzo Lit. 4.--**